

## **Vergogna, è solo un grande imbroglio**

**di ENZO BALBONI**

Oggi è un giorno triste per il costituzionalismo. L'approvazione da parte del senato, alla fine della prima doppia lettura da parte della Camera, del ddl di ampia revisione costituzionale: ben 57 articoli, uno solo dei quali, il 53 contiene addirittura 18 complicatissime disposizioni transitorie e finali, è avvenuta in un modo non degno della tradizione costituzionale italiana. Al momento del voto finale tutta l'opposizione è uscita dall'aula lasciandovi un solo rappresentante ad esprimere il suo fortissimo e motivato dissenso: sul metodo e i contenuti.

Gli storici futuri che leggeranno gli atti parlamentari che si riferiscono alla più penetrante e distruttiva riforma della Costituzione attuata dal 1948 ad oggi resteranno sgomenti e increduli. Non vi è stato, sostanzialmente nessun dibattito ed alcun serio confronto di opinioni.

La maggioranza, sotto ricatto elettorale di una sua componente ritenuta essenziale, ha marciato a ranghi compatti e cingolati verso l'approvazione di un testo che sancisce la dittatura della maggioranza e del suo premier, il pratico annichilimento del capo dello stato, l'avvio della politicizzazione della corte costituzionale e delle autorità amministrative indipendenti, uno schiaffo alla magistratura e, con la devolution, l'attacco più intenso mai portato finora al principio di uguaglianza tra i cittadini con riguardo ai diritti sociali.

Ebbene tutto ciò è avvenuto senza che nessun discorso alto, forte e motivato si sia levato da esponenti della maggioranza o dagli intellettuali e giuristi ad essa vicini, che fossero capaci di esprimere una difesa convinta e convincente della bontà e utilità di questa riforma, che pure stravolge la Carta oggi in vigore. Si prova un grande disagio, anche con i membri della maggioranza, di fronte ad un testo che molti, anche della maggioranza, sperano che non entri mai in vigore, tanto è improvvisato e approssimativo, intricato come un rebus, di basso profilo culturale e linguistico e di scadente afflato pedagogico. Vi erano di fronte ai legislatori costituenti due rispettabili esigenze, che avrebbero potuto essere soddisfatte anche con un ragionevole dialogo con l'opposizione.

La prima concerneva la necessità di avere governi stabili ed un rafforzamento del primo ministro. Ciò si sarebbe potuto fare senza dover scivolare nel premierato assoluto e nella dittatura della maggioranza, resa oggi possibile dal gruppetto di fedelissimi del premier che terranno la stessa maggioranza sotto perenne ricatto di scioglimento anticipato, se questa non sarà pronta ad ubbidire. In secondo luogo poteva essere opportuno correggere taluni errori che erano presenti nella revisione costituzionale voluta dall'Ulivo alla fine della precedente legislatura.

Subito ci si era avveduti che la ripartizione di competenze legislative tra Stato e regioni aveva trascurato alcune materie a sicura valenza nazionale: energia, grandi reti, sicurezza alimentare ecc... Si poteva benissimo rimediare d'intesa tra le due parti, o al limite attraverso l'abrogazione, da parte della CdL del nuovo titolo V, la cui approvazione a semplice maggioranza è stata così acerbamente stigmatizzata in questa circostanza. Il fatto è che, salvi taluni errori, la normativa del centrosinistra è più regionalista della devolution della Lega, che rivelerà presto la sua totale impraticabilità ed inefficienza, stretta com'è tra due competenze – regionali e statali – dichiarate entrambe esclusive... con buona pace della logica e dei conseguenti conflitti affidati alla Corte costituzionale, che sarà sommersa da un contenzioso sempre più intenso e acrimonioso.

Che dire poi della beffa dell'entrata in vigore di molte norme che vengono posticipate in taluni casi al 2009, in altri al 2011, in altri ancora al 2016? Chi spiegherà agli studenti l'ipertrofica barocca della ripartizione adesso introdotta tra le leggi dell'uno o dell'altro ramo del parlamento? Siamo di fronte ad un piatto indigeribile ed anche mal presentato. La vicenda complessivamente considerata suscita solo deplorazione e rimpianto per una Carta repubblicana che era considerata tra le migliori costituzioni del mondo – ed ancora lo è per la parte prima, rimasta sinora indenne, ma che entra adesso in zona pericolo. Sono curioso di vedere quanti docenti di diritto costituzionale e quanti intellettuali diranno oggi: evviva, oggi è nata la nuova Italia! Questo è un brutto giorno sia per il costituzionalismo sia per la democrazia sostanziale del nostro paese.